



La Santa Sede

PAOLO VI

UDIENZA GENERALE

Mercoledì, 10 ottobre 1973

Si sospende la lotta si apra un nuovo dialogo

Oggi, Figli carissimi, noi vi parliamo con fatica; noi non possiamo, aprendo questo pacifico e familiare incontro, liberare il nostro animo dall'incubo delle notizie della guerra in atto nel Medio Oriente. Ancora la guerra! Sentiamo nel cuore la delusione d'una grande speranza, che di guerra, di vera guerra non si sarebbe più parlato; sentiamo lo sgomento e la compassione per quanti sono tragicamente impegnati nel conflitto e specialmente per coloro che ne sono le vittime; vogliamo ancora credere che esistano altre vie che non quelle della violenza, delle rovine e del sangue per dare alla giustizia i suoi diritti e alla pace la sua efficacia.

Non possiamo pertanto tralasciare, anche in un momento così estraneo e sereno come quello presente, d'esortarvi tutti a invocare con noi Iddio misericordioso affinché siano tosto sospese le operazioni micidiali della guerra, sia ristabilita, con l'aiuto d'una fraterna mediazione internazionale, la tregua delle armi, e sia aperto un nuovo dialogo per dare ordine e pace a Popoli ed a Luoghi, che non possono non essere cari e sacri per il mondo intero.

Noi siamo convinti che il mondo moderno ha bisogno d'imparare di nuovo a pregare. Cioè ad esprimere se stesso davanti a Dio: due misteri che s'incontrano: la coscienza dell'uomo e l'Essere infinito e ineffabile, Principio e Fine d'ogni cosa. Che questo sia il nostro consueto dialogo, quando preghiamo, è da tutti saputo, anche se spesso così malamente avvertito; la preghiera è l'attività caratteristica dell'uomo religioso, del credente, di colui che cerca e sente la sua comunione col Dio dell'universo, e che ha trovato in Cristo la via di espressione e di comunicazione tra il microbo, che siamo noi, e quel cielo sconfinato, ch'è la patria di Dio. Faremo bene a riprendere la riflessione sopra questa attività, che ha tanta parte nella nostra personalità cristiana, e a valerci del grande

sforzo della riforma liturgica, promossa dal Concilio, per convalidare in noi le ragioni della preghiera e per adattare il nostro linguaggio spirituale alle forme rituali, teologiche, comunitarie, offerte oggi a noi dalla Chiesa.

Ma in questo momento la nostra prospettiva è diversa; avremo da ritornare non una, ma molte volte sulla preghiera del cristiano vivente della sua fede; ma noi ora pensiamo, come dicevamo, all'uomo moderno, cioè alla mentalità di colui che esce dalla esperienza della vita contemporanea, e che si ritiene autosufficiente, dispensato dal ricorso a Dio, alla sua Provvidenza, alla sua Presenza sopra e dentro di noi, alla sua Giustizia, fonte per noi di timore e di responsabilità, alla sua Paternità, che appena a considerarla c'invita a scioglierci in amore ed in gioia. Dispensato cioè dal rapporto religioso, e solo con se stesso e con la società e la natura, che lo circondano. L'idea di Dio è praticamente spenta in coloro che attingono la propria educazione dal secolarismo contemporaneo, sintesi di tutte le opinioni negatrici della Realtà trascendente e della Verità, in date forme, vivente e immanente dentro di noi. L'uomo-tipo, come dovrebbe essere, ed è il discepolo dell'ateismo, possiamo dire ufficiale, del nostro tempo, afferma di non aver bisogno di Dio; basta la scienza, con tutte le sue conquiste pratiche; la scienza, capace di conoscere e di spiegare ogni cosa, e di soddisfare ogni suo bisogno speculativo, pratico, sociale ed economico.

In un discorso, assai semplice e breve come questo, non possiamo certamente risolvere i problemi immensi derivanti da questa deificazione della scienza; diremo soltanto che noi pure, anzi vorremmo dire noi per primi, tributiamo alla scienza l'onore che le è dovuto, la promozione, apologia, di cui ancora possa eventualmente mancare. Viva la scienza, viva lo studio, che la cerca e la esalta. Ma pare a noi di poter affermare che da sola essa non basta; anzi diciamo che essa pure reclama quel rapporto superiore, al quale abbiamo ora dato il nome di preghiera.

Potremmo ricorrere all'esperienza della più giovane generazione, quella odierna: basta la scienza? con tutta la sua incalcolabile dovizia di applicazioni tecniche. La scienza, nel suo momento puro, di analisi, di ricerca, d'esperimento, di scoperta, non fa che allargare il campo della conoscenza; d'una conoscenza, che non spiega la sua profonda ragion d'essere, e che solleva, sempre più grave e più incombente, il volto del mistero, l'interrogativo implacabile del perché primo ed assoluto di ciò che conosciamo, e che si fa tormento accecante a chi preclude al pensiero il suo logico processo, il volo verso il Principio creatore, verso la Sapienza rivelata e nascosta, quasi come in un sacramento, nelle cose studiate. Bisogna a questo punto osservare un fatto capitale a riguardo del pensiero scientifico moderno: esso non è, praticamente, servito alla contemplazione, cioè alla scoperta, successiva a quella del suo studio specifico, delle note irradianti dalle cose conosciute, cioè l'ordine, la complessità, la legge, la grandezza, la potenza, la bellezza tutti riflessi messi in evidenza dall'osservazione scientifica, riflessi d'un Pensiero generante, sconfinato e immanente; ma una sollecitudine ha subito prevalso, quella di utilizzare a fini pratici, cioè ad applicazioni tecniche, le verità strappate alle cose. L'utilitarismo ha così dominato la scienza, e l'ha resa opaca e per alcuni versi pericolosa; senza voce allo spirito umano, se non quella, legittima ma insufficiente, del calcolo circa il suo impiego a profitto della vita

temporale dell'uomo, il quale ha usufruito e goduto di tutti i ritrovati scientifici, resi disponibili da genialissimi strumenti tecnici, ma senza che la sua vera felicità aumentasse e la sete misteriosa di vita del suo cuore si placasse. Bisogna ridare alla scienza le sue ali; essa deve ancora sostenere l'itinerario spirituale dell'uomo; deve invitarlo alla poesia e alla pienezza della preghiera. «I cieli narrano la gloria di Dio, e il firmamento annunzia l'opera delle sue mani» (Ps. 18, 2).

Questo nell'ordine naturale.

Un'altra esperienza ben diversa ci conduce ad analoga conclusione; ed è quella del carattere ambiguo del progresso umano: l'uomo diventa davvero più buono e più civile procedendo nella storia con le sole sue forze? è davvero capace d'instaurare un umanesimo nel quale i valori supremi della persona umana sono per tutti garantiti e permanenti? o non avviene che la progressiva affermazione di tali valori, se lasciati senza una divina tutela, possono in certe circostanze storiche contraddire se stessi? la libertà, la giustizia, la pace resistono alla prova del tempo e al conflitto di contrastanti interessi? il diritto potrà sostituire la forza, e l'organizzazione della civiltà tradursi davvero in un bene comune? Circola, e proprio in questi giorni trepidi e dolorosi, vento di scetticismo circa la capacità degli uomini ad essere e conservarsi fratelli. L'autosufficienza dell'uomo a costruire una civiltà autentica e universale viene in triste contestazione. I principii non sono solidi e validi per tutti; e allora il regno della forza riappare necessario, e necessaria la guerra. E se anche alcuni principii fossero e rimanessero indiscutibili, possiamo dire che l'uomo, in generale almeno, ha la virtù di applicarli con disinteresse e sapienza? Non occorre, anche qui, il supplemento d'un aiuto superiore, d'una grazia divina? e quindi d'un'implorazione che ci vede, umili e grandi, raccolti in preghiera?

Noi così crediamo, e auspichiamo che l'umanità, tutta insieme, divenga capace di ripetere con Cristo la preghiera da lui insegnata: Padre nostro, che stai nei cieli!

Dio voglia! con la nostra Benedizione Apostolica.

Pellegrini dell'arcidiocesi di Québec

Nous saluons avec une grande joie un groupe de pèlerins canadiens, La communauté catholique de votre pays, chers amis, se prépare, comme chaque année, à célébrer la journée mondiale de coopération missionnaire. Beaucoup de jeunes chrétientés, de par le monde, vous sont reconnaissantes de l'aide inestimable que leur ont apportée les missionnaires canadiens, prêtres, religieux et laïcs, pour leur faire connaître la Bonne Nouvelle du Salut, les faire bénéficier de la libération de l'Évangile; elles vous remercient aussi des biens matériels que tous vos fidèles ont généreusement partagés avec elles, au service de la foi.

Nous qui avons reçu la charge de l'Église universelle, Nous vous encourageons : Avec vos

Pasteurs, poursuivez hardiment cette oeuvre missionnaire. Regardez tous ces frères qui comptent sur vous. Rejoignez l'amour du Sauveur qui veut que tous aient la Vie en abondance. Vous-mêmes, vous recevrez de ce don une vitalité nouvelle. Avec Saint Paul, Nous vous disons: «Qui sème abondamment moissonnera abondamment» (*Cor. 9, 6*). Que le Seigneur vous comble de cette joie et vous bénisse!

Gruppi in convegno a Grottaferrata

Nous adressons maintenant un mot aux congressistes de Grottaferrata.

Nous nous réjouissons avec vous, chers amis, du renouveau de vie spirituelle qui se manifeste aujourd'hui dans l'Eglise, sous différentes formes et en divers milieux. Certaines notes communes apparaissent dans ce renouveau: le goût d'une prière profonde, personnelle et communautaire, un retour à la contemplation et un accent mis sur la louange de Dieu, le désir de se livrer totalement au Christ, une grande disponibilité aux appels de l'Esprit Saint, une fréquentation plus assidue de l'Ecriture, un large dévouement fraternel, la volonté d'apporter un concours aux services de l'Eglise. En tout cela, nous pouvons reconnaître l'oeuvre mystérieuse et discrète de l'Esprit, qui est l'âme de l'Eglise.

La vie spirituelle consiste avant tout dans l'exercice des vertus de foi, d'espérance et de charité. Elle trouve dans la profession de foi son fondement. Celle-ci a été confiée aux pasteurs de l'Eglise pour qu'ils la maintiennent intacte et l'aident à s'épanouir dans toutes les activités de la communauté chrétienne. La vie spirituelle de fidèles relève donc de la responsabilité pastorale active de chaque évêque dans son propre diocèse. Il est particulièrement opportun de le rappeler en présence de ces ferments de renouveau qui suscitent tant d'espoirs.

Par ailleurs, même dans les meilleures expériences de renouveau, l'ivraie peut se mêler au bon grain. Aussi une oeuvre de discernement est-elle indispensable: elle revient à ceux qui ont la charge de l'Eglise: «il leur appartient spécialement, non pas d'éteindre l'Esprit, mais de tout éprouver et de retenir ce qui est bon (cfr. 1 Thess. 5, 12 et 19-21)» (*Lumen Gentium*, 12). Ainsi progresse le bien commun de l'Eglise auquel sont ordonnés les dons de l'Esprit (Cfr. 1 Cor. 12, 7).

A sacerdoti nel 40° anniversario di ordinazione

Venerable Brothers,
dear sons in Christ,

It is a joy for us to receive you on this occasion which marks the anniversary of your sacerdotal ordination. For forty years you have exercised the ministry of the priesthood, having been called by the Lord himself and sent out by the Church to preach "Christ crucified" (1 Cor. 1, 23) and to assist in giving witness to his Resurrection (Cfr. Act. 4, 33).

We can well imagine how many graces the Lord has offered you over the years and how many helps your ministry has brought to those whom you have served with fidelity and sacrifice. On this happy occasion we are glad to offer you our blessing, our felicitations and our encouragement.

We see you as part of a vast number of our brother priests who have been conscious of their responsibility and calling and who have endeavored with God's grace to perform their ministry, in the spirit of Saint Paul, as one "worthy of God's approval, a workman who has no cause to be ashamed" (2 *Tim.* 2, 15). Today we wish, at this point in your lives, to confirm you in the faith, which you have received and preached, and in the priestly vocation that has been your precious gift high dignity and important obligation. We urge you at this time to keep alive your hope and to maintain to the end that confidence with which you began (Cfr. *Hebr.* 3, 6. 14). To each of you we say with the Apostle: "God . . . will not forget your work and the love you have shown him by your service, past and present, to his holy people" (*Hebr.* 6, 10).

May Christ fill all of you with joy and keep you in his love. On our part we cordially give your our special Apostolic Blessing.

Conferenza dei Missionari del Sacro Cuore

Our special greeting of grace and peace in the Lord go to the members of the General Conference of the Congregation of the Missionaries of the Sacred Heart, gathered together to consider question of religious life and missionary activity. As we assure you of our paternal affection and encouragement, we pray that Christ Jesus will make you apt instruments of preaching his Gospel with ever greater effectiveness. We pray that you may indeed draw copiously from the riches of his love so as to be able to communicate this same love in all its fullness "to the praise of his glorious grace" (*Eph.* 1, 6). Our Apostolic Blessing accompanies you in your important responsibilities.

Corali di varie diocesi della Germania

Ein wort herzlicher Begrüssung richten Wir an die zahlreichen Kirchenchöre aus Deutschland, die der heutigen Audienz eine besonders festliche Note geben. Unter ihnen heben sich u. a. rühmlich hervor der «Cäcilienverband» der Erzdiözese Köln, der seine Pilgerfahrt nach Rom in diesem Jahr unter dem Motto gestaltet «Wallfahrt für den Frieden»; ferner die Sängerwallfahrt der vereinigten Kirchenchöre der Diözese Essen; Endlich die Teilnehmer «der 6. traditionellen Romfahrt für Freunde und Sänger der Kirchenmusik aus den Diözesen Aachen, Trier und Mainz».

Liebe Söhne und Töchter! Wir freuen Uns über Ihr Kommen und danken Ihnen für Ihren wertvollen Einsatz im Dienste der Musica Sacra. Fahren Sie fort, Gott durch Ihre Gesänge zu verherrlichen und Ihren pfarrlichen Gemeindegottesdienst durch Ihre musikalischen Darbietungen zu verklären.

Sacerdoti novelli del Collegio Germanico-Ungarico

In besonderer Weise heissen Wir herzlich willkommen die Angehörigen und Bekannten der Neupriester des Deutsch-Ungarischen Kollegs. Der Tag der Priesterweihe und Primiz ist nicht nur für die Weihekandidaten selber und ihre Familien ein Festtag, sondern auch für die gesamte Kirche. Denn jeder Priester nimmt kraft seiner Priesterweihe am Priestertum Christi teil und wird so für die Gläubigen der berufene Ausspender der Geheimnisse Gottes. Wir danken Ihnen darum im Namen Jesu Christi, des Ewigen Hohenpriesters, für alle Förderung und Hilfe, die Sie durch Ihre persönlichen Opfer den heute Neugeweihten haben zuteil werden lassen. Beten Sie in Dankbarkeit stets für die Priester und folgen Sie ihnen als den «Hirten und Hütern Ihrer Seelen» (Cfr. 1 Petr. 2, 25).

Cooperatori di Cristo Re

Un saludo cordial de bienvenida a vosotros, Padres y Hermanos Cooperadores de Cristo Rey.

Os exhortamos hoy, pensando en el Capítulo General que estáis celebrando, a no perder de vista la finalidad primordial de vuestro Instituto: la conversión y santificación de los hombres, en medio de las comunidades parroquiales. El Año Santo os ofrece una ocasión propicia para corroborar vuestros ideales con un contacto ministerial cada vez más sensible al espíritu humano y a sus aspiraciones.

Ser levadura de Cristo dentro de la comunidad creyente, os pide un corazón abierto, siempre disponible y atento a captar las nuevas expresiones de la fe, conformando a ellas los anhelos de servicio y los métodos de apostolado.

Que el Capítulo General sea un nuevo impulso para todos del Instituto, a fin de que puedan trabajar eficazmente en esta etapa de renovación, unidos a la tarea eclesial de conversión cristiana.

Con nuestra Bendición Apostólica.